16 maggio 2021

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

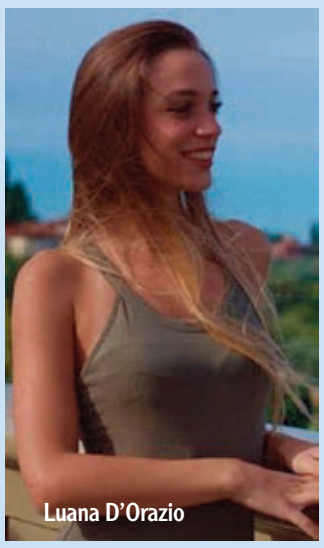
P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

il **PUNTO**

In morte di una giovane operaia

Nella tragedia di Luana D'Orazio, la ventiduenne morta in una fabbrica tessile in provincia di Prato, si intrecciano tante storie: quella di un'operaia che amava il suo lavoro («ne era contenta», ricorda la madre), ma anche quella d'una ragazza che sognava il cinema (fece la comparsa in un film di Pieraccioni) e di una studentessa che, a 17 anni, aveva lasciato la scuola per provvedere al suo piccolo. Storie intense, toccanti, lontane dal modello della donna manager e milionaria con cui ci rompono i timpani, ma vicinissime a quello della vita vera, che ti saluta per strada ogni giorno.
Ma, soprattutto, sono storie ora prematuramente finite: se le è prese tutte un macchinario industriale – uno di quegli aggeggi che sui social non si vedono e di cui gli stessi politici e sindacalisti ormai raramente parlano – risucchiandone la protagonista, Luana appunto. Che, per amara ironia della sorte, era occupata in un'azienda che porta il suo stesso nome.
Come se la sua fosse una vicenda già scritta; come una fatale ripetizione per farci entrare ben in testa che, mentre la grancassa mediatica non fa che martellare sui diritti civili, ce ne sono altri, di diritti, tali solo sulla carta.
Quali? Per esempio, quello di una giovane di poter essere assistita nella sua maternità, senza essere costretta, per tirare avanti, a mettere a repentaglio la vita. Oppure quello di vivere in una società che prima di rincitrullirti, promettendoti subito la Luna e poi il resto del sistema solare, sia in grado di assicurarti garanzie minime; perché sognare è bello, si sa, ma anche sopravvivere non è male. Sul suo profilo Instagram, costellato di foto estive e spensieratezza, in un post di esattamente di un anno fa Luana lanciava un monito: «Non mi sottovalutare mai». Tranquilla, nessuno lo farà. Ma, se puoi, non essere tu a sopravvalutare noi, sperando che la tua fine ci insegni qualcosa.

Giuliano Guzzo


Luana D'Orazio

Lettera di un vecchio prete ai genitori dei bambini della Prima Comunione

La Prima Comunione di don Giampiero Taddei

Tempo di Prime Comunioni. Un anziano parroco scrive alle mamme e ai babbi dei bambini che si preparano a ricevere il Sacramento dell'Eucaristia una lettera che, al di là degli intenti iniziali, si trasforma in una confessione a cuore aperto e in un ricordo commovente del suo primo incontro con l'«amico Gesù»

DI DON GIAMPIERO TADDEI

Quando ho incominciato a scrivere la riflessione sull'argomento che volevo trattare, e cioè sulla **Prima Comunione**, sono partito a testa bassa facendo alcune considerazioni sulla superficialità e l'ignoranza con le quali oggi viene affrontato dalle famiglie dei ragazzi questo Sacramento così importante nella vita di ogni uomo, e anzi, siccome il verbo usato mi sembrava troppo riduttivo, avevo rincarato la dose, sostituendolo con "bistrattato". Si! Ci siamo, mi ero detto quasi compiaciuto di me stesso, **oggi il sacramento della Comunione è proprio bistrattato**, ha perso il suo effettivo significato per assurgere a una **festa mondana e molto laica**… C'è rimasto ben poco della spiritualità che dovrebbe caratterizzare questo **evento così basilare per il cammino di ogni uomo**… Oggi si pensa solamente alla festa, al pranzo, ai regali…
È a questo punto della mia riflessione che è accaduto qualcosa che ha interrotto il mio infervorato discorsetto. Un'immagine è passata come un flash velocissimo davanti ai miei occhi e una penna speciale con un pennino speciale comprato con sacrificio dalla «Gazzarrina». Era il regalo dei miei genitori (lo custodisco ancora gelosamente),come un potente talismano che ha aperto una porta chiusa da tanti, troppi anni. E non c'è stato niente da fare!

Quel giorno, la prima cosa che risvegliò i miei sensi fu il profumo: nell'aria si spandeva un delizioso aroma di caffè e di pane abbrustolito, che invogliava a uscire subito dal letto, cosa che feci immediatamente. (Io non potei gustare quel caffè dovevo restare digiuno dalla mezzanotte). In cucina c'era un gran fermento. La trovai affollata, di persone e improvvisamente mi ricordai. **Quello era il giorno della mia prima Comunione e i miei parenti erano venuti da lontano per festeggiarmi**. Li guardai e loro mi guardarono, mi abbracciarono, mi coccolarono. Sentivo che erano contenti per me, sentivo che quel **giorno io ero un piccolo principe** al quale tutti si inchinavano. Questa fu la mia sensazione di bambino. Quando la mamma mi aiutò ad indossare il mio semplice abito bianco, pantaloni bianchi, camicia bianca con un nastro al braccio e soprattutto la cravatta bianca e le sue mani ebbero sistemato sulla mia testolina ricciuta un buccolo meraviglioso, guardandomi allo specchio **sentii veramente di essere un principe e seppi dentro di me che quello sarebbe stato uno dei giorni più importanti della mia vita. Non sapevo perché, ma capivo che era così. O meglio sapevo che quel giorno avrei fatto la conoscenza del mio migliore amico e che questo amico sarebbe rimasto con me tutta la vita**, e se io fossi stato buono e bravo lui sarebbe stato contento di me e ogni volta che io avessi avuto bisogno di Lui, lui ci sarebbe stato. Il suo nome era Gesù e già ne avevo sentito parlare nelle mie preghierine di bimbo piccolo ma oggi, oggi sarebbe stata una cosa molto diversa perché l'avrei incontrato dentro il mio cuore. Così mi aveva detto il parroco quando mi aveva preparato insieme a tanti altri bambini a questo incontro. Non riuscivo a immaginare che cosa potesse dire essere amico di Gesù, di un amico invisibile, ma dentro di me sentivo una grande aspettativa e tanta gioia, e questa gioia la vedevo riflessa negli occhi dei miei genitori e anche di quelli dei miei parenti che mi erano venuti a trovare e questo bastava a fare di me una persona felice.
L' incontro con il mio amico fu pieno di emozione, perché non sapevo se sarei riuscito a fare le cose per bene, come mi avevano insegnato. Sarei riuscito ad aprire per bene la bocca, a non far cadere la particola, a deglutire senza masticare? Invece andò tutto benissimo e quando il sacerdote passò al bambino successivo, respirai di sollievo perché ero stato bravo e ora il mio più grande amico nessuno avrebbe potuto togliermelo più. **Mi girai a guardare il babbo e la mamma e mi accorsi che avevano una luce splendente dentro gli occhi e il loro sguardo posato su di me fu la cosa più bella che ricordo di quel giorno, perché sentivo quasi tangibilmente, epidermicamente, il loro bene che mi avvolgeva in un caldo abbraccio**. Che momento bello fu quello e come mi fece sentire l'importanza di tutto quello che avevo appena vissuto!
Tutto il resto, pranzo, dolci, regali, compresa la penna e il pennino che tanti anni dopo sarebbe balzato alla mia mente dai recessi del ricordo, furono solo un contorno degno di quel giorno memorabile, che non doveva essere dimenticato per tutto il resto della vita.

CONTINUA A PAGINA V

IN PRIMO PIANO

Le comunità della nostra diocesi

Parrocchia di Crespina: sette secoli di storia

di Antonio Baroncini a pagina III

ACR Diocesi di San Miniato

SEGUI LA NOTIZIA!

verso l'estate

road to GAVINANA

DOMENICA 23 MAGGIO 2021

INCONTRO DIOCESANO ACR

per tutti i ragazzi dai 4 ai 14 anni

Ponsacco

ore 15:30

L'accoglienza sarà dalle ore 15:30 al Circolo Toniolo e le attività si svolgeranno nei locali della parrocchia di Ponsacco nel rispetto delle normative.
L'incontro terminerà con la S. Messa delle ore 18:00 nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, a cui sono invitate anche le famiglie insieme ai ragazzi.
Per partecipare all'incontro è necessario iscriversi ai numeri qui sotto o contattare i responsabili parrocchiali comunicando nome, cognome e età.

INFO E ISCRIZIONI:
PAOLO 334 2850871 - CELESTE 333 8708165

ACR Diocesi di San Miniato @acr.sanminiato

agenda del VESCOVO

Sabato 15 maggio - ore 9: Saluto ai partecipanti al Convegno on line promosso dall'Associazione Medici Cattolici. **10,30**: Benedizione della sede di "San Miniato Promozione". **Ore 16,30**: S. Messa a Ponte a Elsa - Pino con il conferimento della Cresima. **Ore 18,30**: S. Messa a Crespina con il conferimento della Cresima.
Domenica 16 maggio - ore 9 e 11: Ss. Messe a Lazzeretto con il conferimento della Cresima. **Ore 14,30**: Camminata con i diciottenni, a cura della Pastorale giovanile diocesana.
Lunedì 17 - venerdì 21 maggio: Corso di esercizi spirituali per religiose a Ranica (BG).
Sabato 22 maggio - ore 11: Incontro all'Istituto scolastico "Arturo Checchi" a Fucecchio. Ora serale da definire: Veglia di Pentecoste, con il conferimento della Cresima a candidati adulti.
Domenica 23 maggio - ore 9 e 18: Ss. Messe in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio, con il conferimento della Cresima. **Ore 11**: S. Messa Pontificale in Cattedrale nella solennità di Pentecoste.

S. Miniato: 200 anni dalla morte di Napoleone

Provengono dal patrimonio della Diocesi alcuni dei cimeli che entreranno a far parte della **mostra «Noi & N.», dedicata al legame tra Napoleone e la città di San Miniato**. L'esposizione, che **sarà inaugurata al Conservatorio di S. Chiara il prossimo 29 giugno** - data non scelta a caso, ma legata alla visita che il generale francese - durante la vittoriosa campagna d'Italia del 1796 - fece all'anziano zio sanminiatese, il **canonico Filippo Buonaparte** - è stata presentata lo scorso 5 maggio, in occasione del duecentesimo anniversario della morte di Napoleone. Alla presentazione, svoltasi nello stesso Conservatorio di S. Chiara, sono intervenuti il sindaco di San Miniato **Simone Giglioli**, l'assessore alla cultura **Loredano Arzilli** e il nostro vescovo monsignor Andrea Migliavacca. Non ha potuto essere presente, per un impegno dell'ultimo momento, il direttore dei Musei Civici **Lorenzo Fatticcioni**, che curerà la mostra insieme a **Luca Macchi**. Per l'occasione, l'artista **Giuliano Giuggioli** ha donato al Comune di San Miniato un'opera pittorica che raffigura l'arrivo di Napoleone in città accolto dallo zio canonico. Era stato proprio grazie allo zio prete che il giovanissimo Napoleone aveva ottenuto le patente di nobiltà per essere ammesso, vent'anni prima, al prestigioso Collegio Militare di Brienne.

Presentazione della tela di Giuggioli, con il vescovo Andrea e il sindaco di S.Miniato Giglioli

Questi storici legami sono stati sottolineati anche dal vescovo Andrea che ha ricordato come il ramo sanminiatese della famiglia Buonaparte abbia dato alla Diocesi, nel 1622, il suo primo reggente: il canonico Andrea Buonaparte. Monsignor Migliavacca ha poi concluso il suo intervento con una battuta: «Ma San Miniato acquisisce importanza grazie a Napoleone o è vero il contrario?».

La parrocchia di Crespina attraverso i suoi parroci, una storia che viene da lontano

DI ANTONIO BARONCINI

Nel silenzio delle nostre **colline pisane** si estende su dolci pendii di lieve altitudine il placido borgo di **Crespina**.
Nella sua quiete serena, questo centro racconta di una lunga e importante storia già iniziata in epoca romana e consolidatasi, dopo il periodo longobardo, nell'**anno 983** con le caratteristiche di un insediamento militare, con una fortezza a "castello" a cui si aggiungeva, come naturale appendice, un villaggio o "borgo", dove vivevano, a seconda dei tempi, ex militari con le loro famiglie, servi o schiavi, boscaioli ed agricoltori che trovavano sia sicurezza all'ombra del castello sia svolgendo mansioni ed attività utili anche al nucleo militare.
Crespina, come gli altri paesi "delle colline", già dal secolo XI fece parte del retroterra della Repubblica Pisana ed il suo insediamento militare fu un punto di difesa e di forza contro la rivalità sempre in agguato di Lucca prima e di Firenze poi.
La nostra attenzione non si rivolge tanto alla sua storia militare e sociale dei primi quattro secoli (dal X al XIV), quanto invece alla sua **vita parrocchiale**, mettendo a fuoco i suoi **parroci**, di cui il popolo crespinese ricorda il loro succedersi fin dal 1383, come attestano le lapidi di marmo poste ai lati della **chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo**.
Scrive proprio riguardo a questa chiesa **lo storico Emanuele Repetti**: «Contrada, dove fu una rocca sopra un torrente dello stesso nome che pure lo diede alla sottoposta vallecola, chiamata talora Val di Crespina, più spesso Val Triana, con due chiese parrocchiali (San Michele e Santa Lucia); l'ultima delle quali sino dal 1413 fu riunita alla prima, eretta in prepositura nel 1744, state entrambe suffraganee della distrutta pieve di Triano, nella Comunità a 3 miglia toscane a levante di Fauglia, Giurisdizione di Livorno, Diocesi di San Miniato, già di Lucca, Compartimento di Pisa».
Così dal 1413, dopo la reggenza del prete Bono (la cui presenza è segnalata nel 1383 - lo ricorda la lapide stessa), il prete Ranieri inizia la vera storia di Crespina come parrocchia nella sua autonomia.
I preti poi si sono susseguiti e avvicendati senza interruzioni fino al 1622 sotto la diocesi di Lucca, per poi passare sotto la giurisdizione della neo eretta diocesi di San Miniato (bolla "Pro exellenti" del 5 dicembre 1622 di papa Gregorio XV).
Una storia più significativa e maggiormente documentabile della parrocchia di Crespina inizia dal 1853 con il sacerdote don Giuseppe Puccini, di Santa Maria a Monte. Questo è l'anno in cui fu staccata dalle dipendenze della parrocchiale di San Michele arcangelo la chiesa di Cenaia, che divenne anch'essa parrocchia.
La vecchia chiesa di Crespina iniziava inoltre ad essere piuttosto piccola, quasi un oratorio.
Il sacerdote Giovanni Francalanci (parroco dal 1882) iniziò allora, dopo molte difficoltà, la costruzione della nuova chiesa e così **il 13 giugno 1891, il vescovo, oggi beato, Fra Pio Alberto Del Corona consacrò il nuovo tempio** in un tripudio di gente.

Chiesa di San Michele arcangelo e la lapide con i parroci di Crespina dal 1383 a oggi

La chiesa maestosa si erge ancora oggi solitaria sulla cima di una delle colline su cui si snoda, serpeggiando, l'intero borgo.
La lapide su cui viene riportato l'evento, proclama con sincerità e riconoscenza le doti di don Francalanci: «Per 50 anni parroco di questa comunità, sacerdote ammirabile, per pietà cultura umanità, seppe unire il suo popolo nel sacrificio e nell'amore dai quali nacque questa chiesa, monumento insigne della fede dei padri e dello zelo del Pastore che qui riposa».
Alla sua morte, avvenuta il 21 settembre 1932, gli successe come parroco **don Lelio Mannari**, "l'omone" come noi chierichetti di un tempo lo chiamavamo.
Davvero un grande prete. Tipico e pittoresco curato di campagna, grande predicatore dalla cultura enciclopedica e dalla facondia inarrivabile.
Svolgeva con intenso impegno la sua missione di ministro di Dio, amava la solennità nelle funzioni religiose, era solito, con prontezza, "rimbrottare pubblicamente" i parrocchiani per le poche presenze alle messe domenicali o per la mancata frequenza dei bambini all'asilo delle suore.
Era uno studioso di storia toscana e conosceva ogni particolare sui più disparati anfratti di Crespina e dei paesi limitrofi. Grandissimo filologo tra l'altro.
Il **professor Viviani**, stimato docente di storia e filosofia, ebbe a dire un giorno dopo un intervento di don Lelio: «Spero che non provi invidia nessuno, ma non mi era capitato mai di ascoltare un prete così».
A descrivere la missione di prete e di uomo di don Lelio Mannari non potrebbe bastare un corposo volume, tante sarebbero le vicende da raccontare, tipiche di una persona sicura, spontanea, integerrima nei suoi valori cristiano-cattolici, nelle sue forme educative e formative, tanto da aver lasciato un motto tra la gente di Crespina, quando fu trasferito nel 1959 a Santa Maria a Monte: «Con don Lelio se ne andò una pagina di storia paesana che entrava fortemente nelle nostre coscienze».
Giunse a rimpiazzarlo **il canonico don Luciano Rita**, che aveva un suo peculiare stile di conduzione della parrocchia: più riservato, forse in apparenza meno popolare, ma molto profondo nella sua cultura di professore e di prete.
Curò ancora di più, nei suoi primi anni, l'asilo infantile, le organizzazioni parrocchiali, cercando di adeguarle alle nuove istanze del popolo.
Negli anni dell'abbandono delle campagne dei mezzadri, Crespina si spogliò di quel privilegio sociale e lavorativo che attraverso le sedi delle fattorie, favoriva occupazione e detenzione di ricchezza.
Tutto calò in questo paese ed anche la parrocchia subì un declino.
Molte persone lasciarono le proprie abitazioni e si trasferirono vicino ai nuovi centri produttivi.
I nuovi parroci con **don Marco Pupeschi**, con i **carmelitani scalzi**, padre Lorenzo e padre Ivan, hanno dovuto convivere con questa realtà, pur impegnandosi al massimo.
Ora tocca a **don Marco Balatresi**, il nuovo giovane parroco a trovare idee, iniziative pastorali per far ringiovanire questa realtà parrocchiale, inserendo nel suo piano di azione anche il **bellissimo tempio di Belvedere, un gioiello artistico, rimesso al nuovo**, quasi pronto per accogliere una comunità non solo crespinese ma di tutta l'unità parrocchiale.

Don Marco Balatresi

Don Lelio Mannari

in BREVE

La lettera di don Polidori per «via don Micheletti»

Nelle settimane scorse avevamo trattato da queste colonne di don Nello Micheletti e della piazzetta che a lui stava per essere intitolata nel comune di San Miniato. Intitolazione poi sfumata. Avevamo anche pubblicato una lettera pervenutaci da don Pierluigi Polidori, che si era speso presso il Comune di Fucecchio per le stesse ragioni, perché a don Micheletti venisse intitolata una via nel suo paese natale, San Pierino. Su espressa richiesta di don Polidori riportiamo adesso quella lettera scritta all'allora sindaco di Fucecchio.
«Il sottoscritto parroco, riportando il desiderio anche di altre persone, chiede che una delle nuove vie, che attualmente vengono aperte a San Pierino, vernga intestata a don Nello Micheletti che a San Pierino è nato il 16 Marzo 1894. Sacerdote diocesano, è stato insegnante nel Seminario, all'Istituto Magistrale e al Liceo Scientifico di San Miniato; successivamente presidente dell'Accademia degli Euteleti; è stato cofondatore dell'Istituto del Dramma Popolare. Nel 1924 viene nominato parroco di San Miniato Basso, dove rimase fino alla morte, il 7 Dicembre 1969. Nel 1937 viene pubblicato il settimanale diocesano «La Domenica» e Don Micheletti ne è direttore.
Nel 1938 il Federale di Pisa si oppone alla sua nomina a parroco di Ponsacco e nello stesso anno viene sospesa «La Domenica» diretta da Don Micheletti; quel settimanale riprende la pubblicazione qualche mese dopo, ma con un altro direttore.
Don Micheletti nel clima politico diffuso si distinse per le sue manifeste posizioni, dichiarate e scritte quale direttore de «La Domenica», contro l'ideologia fascista e razzista, determinando il suo allontanamento dalla direzione e sospensione dello stesso settimanale. Non ha mancato anche di denunciare, nella sua predicazione come parroco, la «barbara e vigliacca uccisione del Matteotti» esponendosi alla opposizione dei fascisti e correndo pericolo della stessa vita.
Don Micheletti assumerà di nuovo la direzione de «La Domenica» nel dopo-guerra con rinnovato impegno civico in difesa della libertà religiosa e politica nel nuovo contesto che si era andato creando.
In considerazione della sua levatura culturale e dello spessore non soltanto religioso ma anche sociale e civico di don Nello Micheletti auspico che possa essere utilmente ricordato anche con la dedicazione di una via in San Pierino, suo paese natale. Con ossequi.
San Pierino, 26 Novembre 2007.
Il parroco don Pierluigi Polidori».

«L'invasione» di Sant'Ermo

Domenica scorsa, 9 maggio, la piccola borgata di sant'Ermo nel cascianese è stata **"invasa" pacificamente** da centinaia di persone là richiamate da una serie di **gare podistiche** di diversa lunghezza intrecciatesi con una **"passeggiata" di 7 km per famiglie, fatta per inaugurare la "Via dei Lavatoi"**, recentemente riscoperta e riaperta al pubblico con finanziamenti europei nel quadro di un progetto dell'Ue che mira al recupero di strade bianche, selciate, lastricate di particolare interesse storico. Circa **600 i partecipanti**, anche se le iscrizioni sarebbero state in numero ancor maggiore perchè, per ragioni sicurezza, sono state chiuse prima della scadenza. Una interminabile fila di macchine erano parcheggiate sulla "panoramica" fino a Ceppato. Iniziativa ben riuscita a onore degli organizzatori con il coinvolgimento dell'Amministrazione comunale e l'apporto delle forze vive del borgo. Un sentito "grazie" a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione, ricordandosi dei bisogni di questo piccolo paese.

MONASTERO DELLE CLARISSE DI SAN PAOLO - SAN MINIATO
Chiesa di San Paolo - via Bagnoli

PEREGRINATIO MARIAE NAZIONALE

Dicembre 2020
Novembre 2021

L'IMMAGINE DELLA MADONNA ARRIVA AL MONASTERO DI SAN PAOLO

ore 10,00 Accoglienza dell'**immagine di Maria** benedetta da Papa Francesco, proveniente da San Donato di Pulica

ore 11,00 S.Messa. Concelebrazione
ore 17,30 S.Rosario
ore 18,00 S.Messa

ore 21,00 Veglia di preghiera con S.Rosario guidato dal Gam

La Chiesa rimane sempre aperta dalle ore 10 alle 22 del 20 maggio e dalle ore 5 del giorno seguente fino alla partenza della Madonna prevista nella mattinata del 21.

Sarà così data la possibilità a chiunque di poter pregare in qualsiasi momento per chiedere le proprie necessità alla Vergine.

GIOVEDI' 20 MAGGIO

"Fai coniare una medaglia, secondo questo modello. Coloro che la porteranno con fede riceveranno grandi grazie"

TUTTI SONO INVITATI A PASSARE, FERMARSI E FARE UN SALUTO PERSONALE ALLA MADONNA

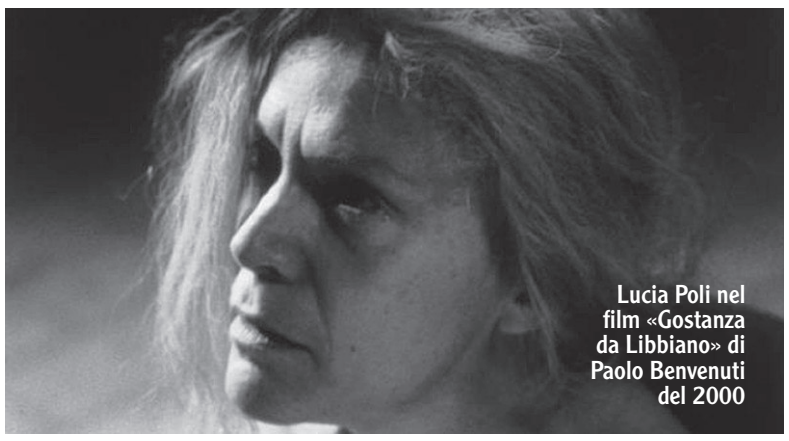
GIUBILEO DELLA DIOCESI - I NOSTRI 400 ANNI

LE DONNE

La prassi inquisitoriale muta nell'epoca in cui nacque la nostra Diocesi. Interessanti figure femminili riemergono dagli atti dei processi alle "streghe" contenuti negli archivi

Qualche parola a proposito delle cosiddette «streghe»

DI ANDREA MANCINI



Lucia Poli nel film «Gostanza da Libbiano» di Paolo Benvenuti del 2000

Padre Valentino Davanzati in «Gostanza da Libbiano»

La nostra ricerca sulle donne della diocesi di San Miniato, prosegue in archivi indubbiamente un po' laterali, rispetto al consueto. Archivi che negli ultimi anni cominciano a essere aperti e studiati, uno di questi è il **fondo Sant'Uffizio dell'Archivio della curia arcivescovile di Firenze**, che come si sa dal 1622 è quello che raccoglie documenti importanti relativi anche a San Miniato, direttamente dipendente, in quanto suffraganeo dell'organo fiorentino, anche se con una sua autonomia.

In quel fondo c'è un documento di notevole importanza, almeno per il nostro discorso, si chiama «Synodus Miniatensis correctus» (b.27) e riguarda appunto una nuova strategia nei confronti delle donne accusate di stregoneria, questa sorta di manuale (prima manoscritto, poi stampato a metà '600), ribaltava in qualche modo le disposizioni in precedenza raccolte nel cosiddetto **«Malleus maleficarum»**, il **«Martello delle streghe»**, che crediamo sia stato uno dei primi libri ad essere stampato in edizione tascabile, tanto che gli inquisitori potevano portarselo agevolmente dietro.

Nel Malleus c'erano tutte le istruzioni per sottoporre ad interrogatorio o a pratiche più cruente, una donna - e più raramente un uomo - accusati di stregoneria.

Ne abbiamo viste molte copie in una bellissima mostra tenuta qualche anno fa nel Vescovado di Brixen, cioè Bressanone, all'estremo nord della provincia di Bolzano, a pochi chilometri dal confine austriaco. Un luogo che ebbe processi a non finire contro una parte della società di allora, quella che sembra non contare ai fini della storia, ma che ha avuto un evidente ruolo almeno di supporto nei confronti del genere maschile. **Quando queste donne per qualche motivo cercavano una loro autonomia, entrando all'interno di una relativa marginalità, venivano additate con formule che le bollavano come prostitute o appunto dedite alla magia e alla stregoneria**.

Franco Cardini

La Chiesa che ha dato collaborazione e anche spazio fisico ad una mostra come quella citata è, oggi, evidentemente pronta a mettere sotto la lente d'ingrandimento vicende come quelle appena rammentate, la mostra aveva tra l'altro anche un certo fascino e permetteva di capire molto sulle streghe, ma soprattutto sulle donne che furono costrette a interpretare una parte evidentemente ben poco piacevole.

Donne appunto indipendenti, che vivevano in grande sintonia con la natura, esperte in decotti e in altri rimedi fatti con erbe e con elementi tipici delle montagne e degli altopiani vicini a Brixen, dove non a caso esistono molti "prati delle streghe". Abbiamo scritto le volte scorse sulle suore del Monastero di San Paolo, note per essere esperte in rimedi naturali contro le varie malattie. Abbiamo anche detto come, in un contesto diverso, avrebbero potuto essere accusate di stregoneria.

In molti hanno sentito parlare della **strega Gostanza il cui processo avvenne a San Miniato (anche se la donna veniva da Libbiano, vicino a Capannoli) pochi anni prima della nascita della diocesi, nel 1594**. Una vicenda ancora poco nota, perché riesce a stupire il fatto che **la donna alla fine venne assolta, come succedeva (diventando appunto una regola, dopo la nascita della diocesi, e ne parleremo subito) abbastanza spesso**. Un po' di confusione appunto, sebbene su Gostanza si siano scritti molti libri (a partire dal primo che ristudiava l'archivio storico del Comune di San Miniato, **«Gostanza, la strega di San Miniato»**, **a cura di Franco Cardini**, Laterza, Bari 1989), realizzati molti spettacoli e almeno un film.

Nel 2000 il regista **Paolo Benvenuti**, con l'intensa interpretazione di **Lucia Poli**, dette la sua versione della storia, insieme ad un co-sceneggiatore d'eccezione come **padre Valentino Davanzati**, per molti anni animatore del Centro Il Grattacielo di Livorno e anche direttore dell'Istituto del Dramma Popolare (dopo che nel 1972 don Ruggini aveva lasciato il suo incarico ormai venticinquennale). **Nel film di Benvenuti, padre Davanzati interpretava l'inquisitore che alla fine assolve la strega, dopo un lungo procedimento che ci aiuta tra l'altro a riscoprire le abitudini e i comportamenti di una donna a cavallo tra Cinque e Seicento**, cosa altrimenti davvero non facile.

Quello che poi resta interessante nella vicenda di Gostanza è che il primo libro su di lei sia in realtà stato scritto da quattro donne, che si chiamano **Marilena Lombardi**, **Silvia Mantini**, **Silvia Nannipieri**, **Arianna Orlandi**, ma che risulti sotto il nome del prefatore, Cardini appunto, e venga chiuso da una interessantissima postfazione scritta da un altro formidabile studioso, come **Adriano Prosperi**, quasi che le quattro ricercatrici avessero bisogno di una specie di anello protettivo. Se si vanno a leggere gli studi successivi, resta soltanto il nome di Cardini e sparisce chi ha effettivamente realizzato la ricerca.

Certo dal 1989 molte cose sono cambiate, probabilmente anche quello che è il possibile approccio con documenti di questa importanza che al di là della loro evidenza storica, possono raccontarci ancora molto altro sulla storia delle donne e, per quanto ci interessa, su quella della diocesi di San Miniato, dove a partire proprio dal 1622 si operarono importanti cambiamenti. La vicenda delle streghe è almeno in parte diversa da quanto la narrazione successiva ce l'ha riportata: «**Le istruzioni che da Roma si mandavano ai commissari dell'Inquisizione in materia di stregonerie e sortilegi hanno mostrato che si adottò allora… un atteggiamento di grande cautela e scetticismo nei confronti delle accuse di stregoneria e si imposero norme procedurali capaci di garantire meglio gli imputati dagli arbitri**» (Prosperi, p. 218, nel citato libro su Gostanza).

Insomma l'intera questione è da rimettere in discussione, insieme naturalmente ai nomi di alcune donne che in quegli anni furono processate (e assolte), lasciando una traccia importante del loro passaggio sulla terra, si chiamavano - ma sono solo alcune - **Maddalena detta la Sarchia di Certaldo**, verso il 1625, accusata da un certo Niccolò Corzani, cocchiere di Niccolò Ridolfi, cavaliere di Santo Stefano, che si scoprirà essere l'ispiratore dell'accusa. Poi ancora **Maddalena da Montevarchi** e **Polita e Lisabetta Baroni da Santa Croce sull'Arno**.

Sono vicende tutte di eccezionale interesse, che restituiscono vita ad alcuni luoghi storici della città e della sua diocesi, **si pensi appunto alla suddetta Maddalena: fu accusata il 20 aprile del 1637 da una giovane vedova di Montopoli, certa Caterina Borzotti, presso il convento di San Francesco a San Miniato**. Caterina raccontò che la presunta strega le insegnò diverse filastrocche, ne riportiamo una a chiusura, da recitare quando suona l'Ave Maria: «Tale, tu non senti il santo suono / il tuo amore venghi a me humile e buono / come fece la Vergine Maria al suo figliuolo / io ti lego ne' sette sagramenti e ne' cinque sentimenti / che tu possa stare né altra cosa fare / finché tu non vieni la mia volontà a contentare».

Anche Margherita, così come le altre citate, fu naturalmente assolta, lasciando una traccia quanto mai importante di dichiarazioni e documenti, certo da ritirare fuori e ristudiare.

Un vecchio parroco scrive ai genitori dei bambini di Prima Comunione

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Io non sapevo che cosa fosse Gesù per i miei genitori, ma sapevo che era amico anche di loro, perché anche loro, tanti anni prima avevano avuto un giorno come il mio, e tanto mi bastava. Non chiedevo altro che l'affetto dei miei e la sicurezza che loro mi davano, e in quel giorno così speciale sapere che da allora in poi avrei potuto contare per sempre anche su un amico del tutto particolare, che era anche amico del babbo e della mamma, per me fu una cosa bellissima.

A questo punto tutte le parole di accusa che avevo intenzione di rivolgere a quei poveri genitori che non hanno altra colpa che quella di vivere in un contesto sociale che ci vuole tutti proiettati verso un'idea dell'avere piuttosto che a quella dell'essere, cadevano miseramente, perché sapevo che anche loro avrebbero avuto la stessa splendida luce nei loro occhi quando avrebbero guardato il loro bambino vivere il giorno più importante della sua vita, proprio come li ho visti io da prete quando ho guardato i tanti bambini che ho cercato di preparare a un giorno speciale e andare incontro all'Amico invisibile che resterà sempre al fianco di ciascuno di noi, e anche nei momenti in cui noi non ci ricorderemo di lui, lui sarà lì, a sostenerci, a indicarci la strada, a ridarci la speranza.

Sono trascorsi tanti anni da quando ero piccolo e tante cose sono cambiate nell'evolversi del tempo che ci fa conquistare nuovi traguardi e ci toglie vecchie usanze, ma un padre e una madre sono sempre un padre e una madre e **anche nel materialismo in cui oggi ci dibattiamo non c'è genitore che non speri che suo figlio possa dare e ricevere bontà, possa elargire e avere in dono amore, possa sperare e dare speranza**.

Gesù oggi come ieri ci dice che questo è possibile se lo seguiremo nella sua strada, e che per ogni pecorella che si aggiunge al suo gregge è giusto fare festa.

Pranzi, regali, che prima erano semplici e ora sono diventati, per molti, più dispendiosi, fanno parte di questo cambiamento di vita che attanaglia la nostra società, cambiamento del quale siamo tutti colpevoli e allo stesso tempo tutti innocenti, ma l'Amico invisibile che entra nel cuore di ogni bambino che in un giorno speciale della sua vita si affida a lui, sorride di queste cose, perché il suo mondo non è il nostro mondo, e il suo tempo non è il nostro tempo. Lui resta in attesa che la verità si faccia strada nel cuore di ciascuno di noi e intanto ci aiuta a crescere.

Un borgo, un cuor solo!

È proprio vero il proverbio «nelle botti piccole sta il vino buono!». **Sant'Ermo, un piccolo borgo delle nostre belle Colline pisane**, con un grande territorio e meno di 150 persone, un piccolo agglomerato che si attorciglia intorno alla chiesa che mantiene vestigia della famosa e nobile famiglia pisana degli Upezzinghi, un gruppetto di famiglie che si sentono "comunità", guidate da una "locomotiva", una donna, che gode stima e possiede "numeri" per poterla godere, una leader che non "separa", ma che unisce e crea comunione non intorno a sè, ma tra le varie componenti giovani ed anziane della popolazione. Questo è Sant'Ermo. Qui la quaterna dei verbi **«accogliere, proteggere, promuovere, integrare» (Appi) contenuta nel messaggio di papa Francesco per la scorsa Giornata del Migrante e del Rifugiato** (27 settembre 2020), trova piena cittadinanza. **Sono arrivate alcune nuove famiglie, immigrate da parti del mondo meno fortunate delle nostre. Hanno trovato subito accoglienza e simpatia**. Un borgo dove la maggior parte della popolazione è anziana e dove i bambini sono veramente pochi, i nuovi bambini sono stati subito coccolati come propri. Non ci si è fermati alla semplice accoglienza, ma ci si è preoccupati delle condizioni dell'alloggio, della fornitura dei servizi, della scuola, dell'apprendimento della lingua e del disbrigo dei compiti, della salute e del godimento dei diritti fondamentali, compreso il lavoro, senza dimenticare l'integrazione nel nostro tessuto sociale, salvaguardando le tradizioni e le credenze loro proprie. E così i bambini partecipano alle feste paesane tutti insieme e si festeggiano altresì i loro compleanni con i loro dolci e i piccoli regali. Anche questa è integrazione nel rispetto delle differenze culturali che non mortificano, ma arricchiscono.

Don Angelo Falchi

Festa di compleanno interetnica a Sant'Ermo.

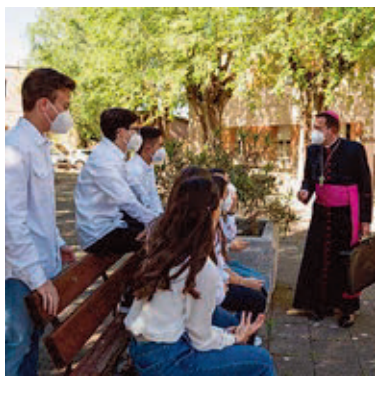
Cresime a Cenaia

Finalmente con le due recenti celebrazioni delle Cresime sembra di aver ripreso a correre, di aver ripreso a sentire quell'entusiasmo pastorale che sempre la comunità di Cenaia ha sentito per questi eventi.

Si è trattato di una liturgia, nelle due sezioni di svolgimento, molto sentita e molto seguita nella preghiera. I ragazzi, ben preparati dalle catechiste, hanno vivacizzato tutta la cerimonia con la loro diretta partecipazione nelle letture e nel risposte al **vescovo Andrea** che durante la sua omelia si è intrattenuto con loro creando uno spazio di ascolto di attesa alle sue domande. Il tema del vangelo invitava ad una conversazione serena, chiara, pura: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni e gli altri, come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni e gli altri. Da questo tutti sapranno che voi siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri».

È stato il primo impegno ufficiale per **don Marco Balatresi**, il nuovo parroco e la comunità, se pur dimezzata nelle presenze in chiesa dall'attuale contingenza sanitaria, ha risposto con zelo, con maturità e convinzione.

Antonio Baroncini



Valerio Comparini, nello studio di un artista puro, tra le sue realizzazioni folli e visionarie

Una visita a Ponte a Cappiano, nello studio di questo geniale e bizzarro artista, alla scoperta di sorprendenti "macchine inutili", veri monumenti alle tante assurdità della vita (e della morte)

Valerio Comparini all'ingresso del suo studio di lavoro a Ponte a Cappiano

Comparini alle prese con una sua scultura mobile dal titolo «Bara».

Le sculture di Comparini, ma anche tutta la sua storia, attraverso pittura, grafica, arte performativa, esperimenti cinematografici, raccontano un artista dentro la contemporaneità che ci conduce all'interno di un mondo surreale.

di Andrea Mancini

Siamo a Ponte a Cappiano, nei pressi del Ponte Mediceo, in quelli che sono i resti di una piscina del 500 costruita per l'allevamento dei pesci. Adesso non c'è più acqua, ma forse qualche bestia è ancora presente, almeno nelle sculture di Valerio Comparini.
Sì, perché oggi si apre per noi lo Studio dell'Artista, siamo qui per visitarlo. Comparini ha messo sopra una delle porte, **una casetta adatta per gli uccellini, sulla quale c'è – in bella vista – la scritta "Affittasi". Siamo già nel gioco, che di lì a poco esploderà in tutta la sua capacità dissacratoria**.
Valerio apre le porte e – con non poco stupore – ci troviamo in un luogo asettico, dove niente è fuori posto. Non pare lo studio di uno scultore, abituato a trattare materiali di ogni tipo, dal legno alla pietra, fino alle più disparate materie plastiche; sembra di essere da un commercialista o magari in una sala operatoria. L'archiviazione è perfetta.
Immaginavo scheletri di animali, oggetti morti o in decomposizione, ma davanti a noi non c'è niente di tutto questo, non si trova un grano di polvere, tutto è così pulito che non posso non pensare ad una sorta di maniacalità: la follia creativa di Comparini appare come frutto di una vera e propria elaborazione critica.
La pensavamo diretta, spontanea, invece è il risultato di una ricerca estetica. Le sue ossessioni, la sua forza, arrivano immediate fin nella sfera espressiva. **La sua arte è terapeutica, è lo sfogo di un'anima tutt'altro che quieta**. Lo guardo, e dietro la sua testa d'artista, vedo le pustole che lo avvolgono, così come più tardi lui stesso mi mostrerà, in una serie di eccezionali fotografie patafisiche. Comparini ne è il protagonista, il performer, con un'altra brava video artista, **Vittoria Becchetti**; insieme hanno dato vita ad un viaggio verso l'assurdo della contemporaneità. Proseguiamo nella scoperta del suo lavoro d'artista, di quello che è il suo sfogo creativo. **C'è soprattutto una grande ironia dietro la sua arte, Valerio riesce a creare oggetti di notevole forza comica**, il pubblico intelligente è certo stimolato dalle sue stralunate azioni, anche quelle in cui è attore di irresistibili performance, quando canta canzoni stralunate e demenziali, quando si presta a girare film o ad interpretare travolgenti fotoromanzi.

«Cassette delle lettere»

Mi ricordo dei suoi primi «Maiali rivoltati», che risalgono forse a più di trent'anni fa. Ebbene, anche lì c'era l'eccesso, l'azione dell'artista era comunque contenuta in un quadro, anche se più in là prometteva di esplodere. È successo appunto questo, con risultati straordinari. C'è, in una banca di San Miniato, una sua bellissima scultura, un simulacro alle cento lire, qualcosa che lo fa assomigliare ad una specie di reliquiario, dedicato non alla glorificazione di un santo, ma soltanto a quella di una moneta che è stata per tanti anni parte della nostra quotidianità.
Il lavoro dell'artista, in un semplice gesto, riesce a scrivere quello che in un lungo saggio si riesce a malapena a raccontare: una sensazione, la fine di un'epoca, qualcosa di amaro che ci fa storcere le labbra, ma anche - speriamo - qualcosa di dolce, che ci annuncia un domani, il domani.
Il lavoro di Valerio Comparini merita davvero moltissimo, ce ne rendiamo conto osservando le sue opere, entrando nel loro senso profondo, un gioco straordinario che vorremmo fosse valorizzato, conosciuto in luoghi di valore. Comparini lo merita, **è un nuovo Enrico Baj**, un grande patafisico; nel senso che è un artista totalmente sui generis, che si oppone come Baj a "oppressione e massificazione". E quello che è straordinario è che Valerio quasi non conosce Baj (se non per i suoi "Generali"), senza dubbio non conosce Jarry e la sua scienza immaginaria, forse neanche Ubu e i suoi Palotins.
È insomma un artista puro, con la sua follia creativa, che lo porta a soluzioni di eccezionale forza e valore.
Lasciamo immaginare i misteri dei suoi cassetti, delle sue stanze, che si alzano su improbabili scalini, dietro stranissimi sportelli, anche in questo studio c'è la mano dell'artista, un artista in espansione, che tra l'altro mischia più identità, **quando canta si chiama Gino Camicia, quando fa cinema può chiamarsi Emerildo Cappas, un regista immaginario che stato spesso oggetto del lavoro di Comparini**, che ha tra l'altro realizzato un grande sarcofago destinato al corpo del regista, una scultura alta più di due metri, costruita in legno e in metallo, di grande bellezza estetica, che trae spunto - come abbiamo visto - dalla sacralità dell'elemento. Questo giacché l'artista si prende ogni volta parecchio sul serio, anche quando realizza gli oggetti più "demenziali".
Proprio a Emerildo Cappas è ad esempio dedicata l'ultima pubblicazione firmata da Comparini, sulla «Vita e miracoli di un regista immaginario». Anche stavolta il gioco diventa serissimo: Comparini ha realizzato una serie di locandine e manifesti di questo cinema immaginario, da "Le sorelle invecchiate" a "La casa storta", da "Il pistone a secco" a "Tre spose all'ufficio anagrafe". In questi materiali, tutto è al posto giusto, titolo, produzione, attori e regista. Nel libro c'è anche una coltissima nota critica (firmata dal sottoscritto), dedicata anche questa a Emerildo Cappas, no forse a Valerio Comparini. Insomma, la confusione è appunto tanta, ma con gli artisti occorre metterla in conto.
Rientrando a casa, **ci fermiamo al negozio di un suo amico, un fotografo, Alessandro Adorni, che ospita diverse opere dello scultore, compresa una vera e propria astronave, posta in bella vista, proprio sopra il bancone**. È uno degli elementi scenografici di un film di eccezionale forza ironica, un film d'animazione di grande qualità, con una serie di collaborazioni importanti, sei sette mesi di lavoro per realizzarlo, la tecnica della Stop Motion, e circa 8000 fotografie che sono state necessarie alla produzione, il tutto dentro una storia ispirata da quel genio surreale di Valerio Comparini, che gli ha permesso di vincere numerosi premi nelle sedi più prestigiose dedicate a questo tipo di cinema.

La casetta per gli uccellini con su scritto «Affittasi»

«Astronavi» nella casa dell'amico fotografo

«Pere», sculture